

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa



C.A.S.E., il capoluogo perde «un terzo degli abitanti, mentre il centro storico subisce un vero e proprio tracollo». L'Aquila sarà così trasformata in «una città più piccola contornata da venti periferie?».

Se ricordate, nella prima versione del decreto legge, si insisteva sul ruolo di Fintecna incaricata di subentrare agli aquilani con casa danneggiata che non ce la facevano a ricostruire. A tutt'oggi non c'è nessuna ombra – a differenza del modello umbro-marchigiano – di comparti omogenei perimetrati, di programmi integrati, né di consorzi obbligatori fra i proprietari per il recupero degli edifici distrutti o lesionati. Campo libero dunque, per selezione «naturale», ai singoli, ovviamente ricchi o agiati, che vorranno qua e là recuperare mettendo in sicurezza. «Per dar vita ad una L'Aquila-land per turisti e fruitori di shopping, richiamati dalla possibilità di ammirare come era una città preziosa prima del terremoto». Una vuota scena. Una bella occasione speculativa.

In tanta inerzia, difficilmente l'Ateneo aquilano riavrà i suoi 27.000 iscritti, con parecchi fuoriscuola. Faticheranno Conservatorio, Accademia e altri istituti. Languiranno gli 800 esercizi commerciali dei quartieri storici. Il Tribunale è sbriciolato, l'Ospedale lesionato. Le imprese si saranno riposizionate sul territorio. Si pagherà un altissimo prezzo:

te distrutte. E per ora non ci sono fondi per i servizi. Insomma, concludono gli autori dello studio, «non si può però essere sicuri che costruire case al costo di un appartamento di lusso sia stato un buon investimento». La ricostruzione aquilana, con tutte le declamate pretese di efficienza, costerà di più di una «ricostruzione tradizionalmente intesa».

E qui torna il discorso fatto nella prima puntata: la fretta presuntuosa con cui si è voluto agire senza tenere in alcun conto le esperienze friulane e umbro-marchigiane sarà nemica di una «buona ricostruzione». Della cui elaborazione progettuale, del resto, nemmeno si discute. Nasce allora un sospetto di fondo: questa urbanistica «di emergenza» non diventerà «permanente»? Della bella Aquila oggi in macerie che ne sarà? Prima del sisma nelle case e nei nuclei sparsi risiedeva il 34 per cento della popolazione del Comune; con le *new town* vi risiederà il 56 per cento. Nel centro storico abitava il 15 per cento che si ridurrà ad un misero 6 per cento. Come diminuirà (dal 51 al 38 per cento), a vantaggio dei nuclei e case sparse, la quota di quanti avevano casa nelle zone urbane. Prima del terremoto, «ben due terzi della popolazione del Comune abitava nel capoluogo (centro storico e zone adiacenti), mentre solo un terzo era residente nelle frazioni e nei nuclei periferici». Con la centrifugazione prodotta dal Progetto *new towns*, o

zo: la disgregazione di una comunità. Possibile che di ciò che tocca il cuore, gli elementi vitali del primo grande centro storico terremotato dopo Messina (1908) la classe dirigente, intellettuale italiana non senta il bisogno di discutere in senso positivo, progettuale? Non senta l'urgenza di sostenere quanti nelle istituzioni (il sindaco Massimo Cialente, la combattiva presidente della Provincia Stefania Pezzopane) non si rassegnano? Possibile che questo nostro Paese sia, in tutto, così sfiato, disanimato, incapace di reagire, persino al «tutto va ben» strombazzato da Berlusconi e dai suoi contro ogni cifra, contro ogni realtà? Ma dove sono urbanisti, pianificatori, sindacati, partiti dalla parte dei cittadini? ❖

LA PUNTATA PRECEDENTE

La prima delle due puntate sulla ricostruzione dopo il terremoto abruzzese è comparsa il 24 settembre con il titolo «Cemento e "deportati": il modello immobilista che condanna L'Aquila»

Foto di Claudio Lattanzio/Ansa



Le prime tendopoli del campo D'Armi

**Fondi al lumicino
Pezzopane: «In finanziaria niente per l'Abruzzo»**



La presidente della Provincia de l'Aquila Stefania Pezzopane, chiede risorse per il suo territorio: «Nel decreto ne sono state messe poche, si è detto "interventiamo con la Finanziaria" ma ho letto i primi articoli della Finanziaria approvata dal Governo e non c'è niente per l'Abruzzo».

73 anni Compleanno in Abruzzo per Silvio Berlusconi. Martedì prossimo il Cavaliere compirà 73 anni. Secondo la sua agenda, dovrebbe festeggiarli con i senzatetto dell'Aquila. Ma lo sciame sismico che è tornato a farsi sentire in queste ore mette in forse la trasferta per la consegna agli sfollati di una nuova tranches di case.

La terra trema Il capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, ha parlato della possibilità di ritardare di qualche giorno le operazioni di chiusura delle tendopoli perché «chi dovesse avere dei timori a lasciare la tenda dopo la scossa di terremoto per entrare in una casa non antisismica, negli alberghi o in altre situazioni, potrebbe essere giustificato e quindi da quel punto di vista possiamo avere qualche slittamento».

Ma i servizi in queste «città» dove si pensa di metterli?

Altre 5 domande

Silvio Berlusconi ha detto che risponderà solo a domande serie, per esempio sul post-terremoto all'Aquila. Noi gliene poniamo altre 5 dopo quelle della prima puntata.

1) All'Aquila si stanno, di fatto, costruendo 20 quartieri periferici «durevoli», 20 nuove, confuse periferie. Con quali servizi se per questa voce non ci sono ancora stanziamenti?

2) Lo sa che, per non voler essere «tradizionali» come in Friuli o in Umbria, le case in costruzione all'Aquila (in numero insufficiente) costeranno come appartamenti di lusso?

3) Per il centro storico dell'Aquila non si parla ancora di «ricostruire», non ci sono perimetrazioni di comparti omogenei, né programmi integrati, né consorzi fra privati: che ne sarà nel tempo del centro storico abbandonato? Diverrà una sorta di Aquiland per turisti (e per speculatori)?

4) Non ritiene pericolosissimo che l'Aquila divenga una città più piccola con tante periferie disgregando così il cuore della comunità aquilana?

5) Se l'Aquila, dove quasi tutto è fermo, non riparte al più presto, come crede che potrà ripartire l'intera provincia e la stessa regione? **V.E.**